

LUCIA BENCISTÀ

## UN DISEGNO PERUGINESCO PER L'ANTICA VETRATA DELLA CHIESA DI SANTO STEFANO A LE CORTI

La vetrata con Santo Stefano protomartire (Fig. 1), proveniente dalla chiesa di Santo Stefano alle Corti, nel Comune di Rignano sull'Arno, e databile agli inizi del Cinquecento, si trovava nella parete di fondo della scarsella all'interno di un oculo circolare (Fig. 2). Il manufatto presentava rotture e mancanze ormai tali da rendere necessaria la sua rimozione, giustificata, del resto, anche dalle precarie condizioni di sicurezza che tuttora interessano l'edificio (Fig. 3). Il restauro dell'opera, successivo allo stacco dalla collocazione originaria, sollecitato da Don Alessandro Righi, direttore dell'Ufficio Arte Sacra della Diocesi di Fiesole, è stato reso possibile grazie al contributo del Credito Cooperativo Valdarno Fiorentino, Banca di Cascia, ed è stato effettuato dalla ditta Vitrum Arte di Scandicci. Esso ha rappresentato un'importante occasione per l'approfondimento della conoscenza della tecnica vetraria e per lo studio della sua diffusione anche in edifici sacri sparsi nel contado, come nel nostro caso. Per la nuova collocazione della vetrata nella pieve di San Leolino a Rignano è intervenuta la I&S srl. Acrylic Processing di Massimo Ilarioni che ha creato per l'oggetto un contenitore che lo può accogliere rispettando la sua antica funzione e permettendone la migliore fruizione.

La vetrata si presenta circondata da una fascia decorativa caratterizzata da fiori e virgulti bianchi e gialli che si inseriscono in una cornice a racemi circolari. La figura di Santo Stefano, di tre quarti, si staglia imponente al centro dello spazio, occupandolo quasi per intero. Il santo indossa, sopra un'alba bianca che si intravede spuntare dal collo, la tradizionale dalmatica diaconale rossa con preziosi ricami a lettere ornamentali dorate sui bordi delle maniche, del collo, dei fianchi e del torace, dove emerge un pettorale dal colore verde acceso. Sopra la testa del santo, circondata da un'aureola dorata decorata a rosette, è in bilico una pietra, simbolo del suo martirio. Il santo sorregge con la mano destra un libro e la palma del martirio mentre con la sinistra impugna una sottile asta sulla quale sventola il vessillo



1) Rignano sull'Arno, Pieve di San Leolino, Vetrata con Santo Stefano protomartire, dopo il restauro.

con la croce, simbolo della Resurrezione, della vittoria sulla morte e della gloria eterna, che si staglia contro l'azzurro del cielo. Ai due lati del santo si distende un delicato paesaggio punteggiato da campi arati e da qualche albero.

Menzionata per la prima volta come cappella in una pergamena datata 30 gennaio 1187 conservata nel fondo diplomatico di Santa Maria d'Acquabella a Vallombrosa,<sup>1</sup> la chiesa è presente negli elenchi delle decime del

---

<sup>1</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, Diplomatico Vallombrosa, 1187, 30 gennaio. Si tratta del contratto di locazione di quattro piccoli pezzi di terra posti tra i beni della cappella di Santo



2) Le Corti (Rignano sull'Arno), Chiesa di Santo Stefano, Vetrata con Santo Stefano protomartire, prima del restauro.



3) Chiesa di Santo Stefano a Le Corti (Rignano sull'Arno).

1274 e del 1302 tra le chiese afferenti al plebato di San Lorenzo a Miransù e conserva ancora oggi tracce dell'antico impianto medievale nonostante i rimaneggiamenti dai quali fu interessata alla fine del Settecento. Dapprima sotto il controllo della famiglia fiorentina dei Mozzi, che aveva vasti possedimenti nella zona, la chiesa fu successivamente patronato delle famiglie fiorentine Bardi, Gualterotti e Bongi che nel corso del XV secolo risultano patroni di molte chiese nel territorio circostante.<sup>2</sup> La presenza di un'antica vetrata all'interno della chiesa potrebbe essere legata alla munificenza di uno dei patroni o a quella dei Rinuccini, l'altra famiglia interessata alle sorti della chiesa, titolare del vicino fortilizio di Torre a Cona e di molte terre intorno alla chiesa nonché qui fondatrice di un altare dedicato a Santo Stefano.

Nei documenti relativi alla chiesa si riscontrano, infatti, testimonianze sulla presenza di vetri antichi alle finestre. In una visita pastorale degli inizi del Settecento il parroco riferisce che nella chiesa «ci sono quattro finestre, tre di vetro ed una d'impannata, et a tutte ci è la rete di ferro», ma non specifica la loro esatta posizione.<sup>3</sup> In un libro di Memorie che raccoglie i ricordi di diversi parroci susseguiti alla guida della chiesa si fa, invece, per la prima volta esplicito riferimento a delle vetrate antiche. Il parroco Rodolfo Batacchi, in data 28 maggio 1782, ricorda di aver fatto rifare la finestra della facciata della chiesa, che oggi infatti vediamo dalla forma *a campana* di gusto tardo barocco, al posto di un «occhio» ormai rotto e lacero:

«Fo parimente ricordo d'aver fatto fare la finestra sopra la porta della chiesa, ove era un occhio con telaio tutto lacero e caduto a pezzi e vetri quasi tutti rotti, ed altri risarcimenti di intonaco e altro per tutta la chiesa e fatta disfare e riattare tutta la tettoia per assicurarsi che non venisse più punta acqua in chiesa e come è seguito. E conteggiate tutte le spese di materiali e manufattori è occorsa la spesa di scudi quattordici incirca».<sup>4</sup> L'anno successivo lo stesso parroco ricorda, invece, di aver fatto rifare a Pasquale e Luigi Bruschi, definiti *renaioli*, due vetrate piccole nel tran-

---

Stefano alle Corti, in località Casamaggio, («infra cappellam sancti stephani alecorti ubi dicitur casamaggio») da parte di Cerracchio d'Ugolino e Giolittina sua moglie a Gianni di Catinaccio per prezzo di lire 9. Casamaggio ancora oggi è il toponimo di una casa colonica nel territorio ad est della chiesa, nei pressi della chiesa detta la Badiuzza di Santa Maria a Ughi.

<sup>2</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI FIESOLE (in seguito ASDFi), XXVI, 48, Carte sul patronato della chiesa, cc. 66-69.

<sup>3</sup> ASDFi, V, 28, Visita Pastorale Panciatichi, fasc. n. 36, carte non numerate.

<sup>4</sup> ASDFi, XXXII, 2778, Memorie, 28 maggio 1782, n. 54.

setto della chiesa con i «vetri vecchi ricavati dall'occhio sopra la porta» e di aver pagato i due suddetti artefici «per lire 18 per i Telai, Ferramenti et altro delle vetrare di chiesa e di cucina».<sup>5</sup> In effetti anche dal recente restauro, condotto da Stefano Mori e Alessio Cellerini della Vitrum Arte di Scandicci, sono emersi segni di interventi precedenti (vecchie legature di rame, inserimenti di lamiera metalliche al posto delle tessere di vetro mancanti, grossi riporti di stagno sulle parti piombate ecc.) e la presenza di alcune tessere di vetro, nello sfondo, che risulterebbero inserite in epoche più recenti rispetto all'originaria fabbricazione. Ai restauratori anche la cornice floreale di contorno è sembrata inserita come riadattamento da una collocazione diversa dall'originaria, come se il pannello fosse stato spostato da una parte ad un'altra e modificato nelle dimensioni. Alcune parti della cornice floreale e l'asta della bandiera sono state rifatte in fase di restauro in tutto simili agli originali, grazie alla mappatura effettuata in precedenza, utilizzando vetri d'epoca, trattati a grisaglia per contorni e sfumature e cottura in forno ad alta temperatura, e pezzi di cornice abbastanza grandi da essere recuperati, e si contraddistinguono dagli originali per la presenza di microrighe oblique. Prova di interventi di riadattamento, restauro o pulitura, sono anche la scarsa carbonatazione delle tessere vitree (reazione chimica del vetro, specie se di non buona qualità, agli agenti atmosferici) e gli strati successivi di calcina presenti specie nelle parti più perimetrali.

Soltanto nel 1827 si fa espressamente menzione della nostra vetrata in un inventario stilato dal parroco Benedetto Forzoni Accolti che ricorda nel coro della chiesa un' «altra finestra con vetri a più colori rappresentante Santo Stefano in mediocre stato»<sup>6</sup> e nel 1913 questa stessa vetrata è così descritta dal parroco Silvio Petrelli, forse in seguito alla visita che Guido Carocci, funzionario dell'allora Soprintendenza, aveva condotto alla chiesa in occasione della prima catalogazione ministeriale: «Finestra a occhio di vetri colorati. È un piccolo occhio posto dietro all'altare maggiore e presenta la mezza figura di Santo Stefano che tiene spiegata la bandiera alla croce rossa. La testa del santo è dipinta con molta accuratezza, il colorito è brillante, il disegno assai puro. Apparirebbe lavoro del XV secolo.»<sup>7</sup>

Già fin dalla catalogazione del Carocci del 1889, infatti, l'opera era stata riferita alla bottega della congregazione dei frati Gesuati di San Giusto

---

<sup>5</sup> ASDFi, XXXII, 2778, Memorie, ibidem.

<sup>6</sup> ASDFi, XIX, 29, Inventario, 1824-1827, 1827, c. 720.

<sup>7</sup> ASDFi, XIX, Inventario, 16 Novembre 1913

alle Mura di Firenze, specializzata nella fabbricazione di vetrate e nella lavorazione dei colori. Così lo storico scrive della vetrata in una scheda datata 27 maggio 1889: «È un piccolo occhio posto dietro l'altare maggiore e presenta la mezza figura di Santo Stefano che tiene spiegata la bandiera colla croce rossa. La testa del santo è dipinta con molta accuratezza, il colorito è brillante, il disegno assai puro. Apparirebbe lavoro del XV secolo o della fine del XIV e rammenta, per il colorito in particolar modo, le opere consimili dei Frati Ingesuati di San Giusto alle Mura, subito fuori di Firenze che erano celebri per la dipintura di vetri per le chiese. L'ubicazione deve essere originale perché la costruzione dell'occhio è antica. E' in buone condizioni ma merita qualche consolidamento nell'armatura specialmente».<sup>8</sup>

Le osservazioni del Carocci, tralasciando un'indicazione cronologica troppo precoce, risultano in effetti molto pertinenti. I frati Gesuati di San Giusto alle Mura erano uomini di fede ma anche maestri vetrai che operavano nel convento situato immediatamente fuori le mura, presso la Porta a Pinti, e disponevano di un vero e proprio laboratorio dove realizzarono tra la fine del Quattrocento e i primi due decenni del Cinquecento alcuni dei cicli di vetrate più importanti per Firenze e non solo.

Il Vasari fornisce molte notizie sui frati e sulla loro attività che si interrompe con la distruzione del convento nel 1529, durante l'assedio di Firenze da parte delle truppe imperiali.<sup>9</sup> Secondo il racconto vasariano, che parla dell'attività dei frati quando ormai la loro sede era andata distrutta e prende in considerazione sia le opere da loro eseguite per il convento stesso che la produzione di vetrate per l'esterno oltre ai colori da loro prodotti e commerciati, artisti di primo piano nella scena fiorentina del tempo come Filippino Lippi, Pietro Perugino e Francesco Granacci, fornivano ai Gesuati disegni e cartoni preparatori per le vetrate che poi avrebbero trovato collocazione in prestigiose chiese fiorentine. Nell'ambito dell'attività vetraria i frati-vetrai lavoravano spesso collettivamente ma potevano anche servirsi di collaboratori esterni, spesso solo di passaggio, a loro volta portatori di tecniche vetrarie nuove o diverse, oppure utilizzare cartoni forniti di volta in volta da artisti diversi.<sup>10</sup> È proprio il Vasari che accosta con

---

<sup>8</sup> ARCHIVIO STORICO DELL'UFFICIO CATALOGO, G. CAROCCI, scheda ministeriale 27 maggio 1889.

<sup>9</sup> G. VASARI, *Vita di Pietro Perugino*, in Id., *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti, nelle edizioni del 1550 e 1568*, (a cura di) P. BAROCCHI – R. BETTARINI, IV, Firenze 1984, pp. 352-359.

<sup>10</sup> I. TAKUMA, *La vetrata nella Toscana nel Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2011.

enfasi particolare l'attività dei frati a quella del Perugino quando scrive che «et al medesimo piano, cioè sopra il capitolo, era una stanza grande dove stavano que' padri a fare le finestre di vetro con i fornegli et altri commodi che a cotale esercizio erano necessari; e perché, mentre visse Pietro egli fece loro per molte opere i cartoni, furono i lavori che fecero al suo tempo tutti eccellenti».<sup>11</sup>

In due chiese fiorentine, San Salvatore al Monte e Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ritroviamo vetrate realizzate dalla bottega dei Gesuati in cui sono stati utilizzati anche cartoni perugineschi e dove ricorrono motivi decorativi che si avvicinano sorprendentemente a quelli della nostra vetrata. Nella chiesa di San Salvatore, se la vetrata più nota, quella con il *Padre Eterno*, è oggi concordemente riferita ad un disegno peruginesco, anche le due vetrate rappresentanti le *Stimmate di San Francesco* presentano un marcato gusto peruginesco ed un disegno originale che risalendo agli anni giovanili di Perugino avrebbe poi subito riusi e rielaborazioni successive.<sup>12</sup> Ma è la vetrata con *San Giovanni Battista* (Fig.4), sempre in questa chiesa, ugualmente ricondotta alla bottega dei Gesuati, anche se non strettamente ad un disegno peruginesco, e semmai, più aderente allo stile di Filippino Lippi, quella che più si avvicina alla nostra per i decori nella fascia che presenta, all'interno di una teoria di esagoni, gli stessi fiori bianchi e gialli che circondano il nostro Santo Stefano (Fig. 5). E quegli stessi fiori ritornano in una vetrata della chiesa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, nella quale è rappresentato lo stemma della famiglia Jacopi che nel 1503, nella persona di Giovanni di Bernardo, acquistò la cappella (Figg. 6-7). Se questa vetrata appartiene ai modi delle vetrate rinascimentali araldiche toscane, allo stesso tempo se ne differenzia notevolmente per la singolarissima bordura fatta di piccoli esagoni animati da tanti fiori diversi e alcune vivaci figurette di animali; un repertorio, quest'ultimo, solitamente estraneo all'arte vetraria e consueto invece alle opere miniate che potrebbe confermare la provenienza della vetrata dalla bottega dei frati di Porta a Pinti.

Nelle parti in *grisaille*, il disegno si avvicina, in particolare, a quelle che sono le caratteristiche precipue del *ductus* grafico del Perugino, soprattutto in alcuni particolari del volto come il taglio degli occhi, la forma allungata del naso, la fossetta sopra le labbra e la forma della bocca, con il labbro inferiore diviso in due da una leggera partitura (Fig. 8). Il modo di realizzare

---

<sup>11</sup> VASARI, *Vita di Pietro Perugino*, p. 354.

<sup>12</sup> TAKUMA, 2011, cit., pp. 76-78.

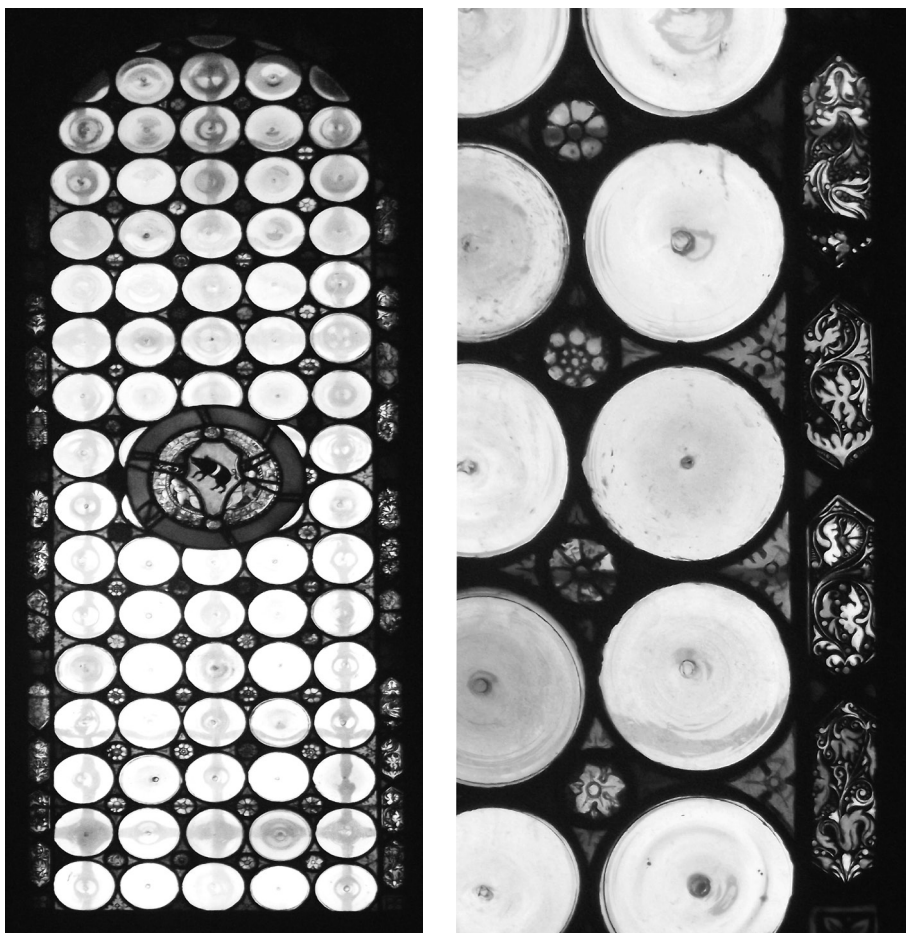


4 - 5) Firenze, Chiesa di San Salvatore al Monte, Vetrata con San Giovanni Battista e particolare.



il tratteggio del chiaroscuro della *grisaille* ma anche il panneggio delle vesti, con profonde pieghe ad occhietto, quali si vedono lungo la manica destra o nel colletto dell'alba bianca che spunta dalla dalmatica, rimandano alla cifra stilistica peruginese e così, del resto, i decori dorati nei bordi della veste che sembrano nascondere i caratteri di un alfabeto orientale. Il resto della vetrata, soprattutto alcune zone dello sfondo e la cornice floreale, come il restauro ha rilevato, presentano interventi e manomissioni che si rifanno proprio a quei rifacimenti di cui si parla nelle Memorie di fine Settecento del parroco Batacchi. Il parroco racconta appunto di aver fatto rifare a Pasquale e Luigi Bruschi molti lavori tra cui due vetrate piccole nel transetto della chiesa con i «vetri vecchi ricavati dall'occhio sopra la porta». Oggi il transetto presenta una sola piccola vetrata nel braccio sinistro perché proprio il Batacchi, negli anni successivi alla suddetta testimonianza, intraprese la realizzazione della canonica che avrebbe oscurato la ve-





6-7) Firenze, Chiesa di santa Maria Maddalena dei Pazzi, Cappella Jacopi, Vetrata con stemma Jacopi e particolare.

trata del transetto destro. Forse in seguito ad ulteriori rinnovamenti della chiesa una delle due piccole finestre fu posta nel fondo della scarsella ed è giunta fino a noi. Del resto, interventi di restauro sulle vetrate antiche sono documentati anche per epoche molto alte: uno studio sulla vetrata della chiesa della Santissima Annunziata di Arezzo, detta *vetrata Acciaioli*, rappresentante la *Madonna col Bambino* del 1509, che è stata attribuita alla bottega dei Gesuati su disegno di un pittore fiorentino, forse proprio il Perugino, ha rivelato che su di essa furono fatti molti interventi di restauro fin dal Cinquecento e che nel 1593 fu restaurata da un vetraio di nome Le-



8) Vetrata con Santo Stefano protomartire, prima del restauro

onardo Bruschi.<sup>13</sup> Può essere un caso ma ho il sospetto che i vetrai che intervennero sui vetri della chiesa delle Corti possano discendere dal Bruschi che operò all'Annunziata ed essere, nello stesso tempo, antenati di quel Natale Bruschi che fu un importante vetraio fiorentino, fondatore a Firenze nel 1859, insieme a Ulisse de Matteis, di un importante atelier specializzato nel restauro e nella produzione di vetrate artistiche dipinte con l'impianto dello «smalto a gran fuoco» su vetro che ottenne non solo numerosissime commissioni a Firenze e in Toscana, ma anche in tutta Italia e in alcune città europee.

<sup>13</sup> G.VIRDE *Le vetrate della chiesa della SS. Annunziata in Arezzo*, in «La chiesa della SS. Annunziata di Arezzo nel cinquecentesimo della sua costruzione», Atti del Convegno di Studi, Arezzo, Casa del Petrarca, 14 Settembre 1990, Arezzo 1990, pp. 169-223 e <http://www.icvbc.cnr.it/bivi/schede/Toscana/Arezzo/12annunziata.htm>, il sito della Banca Ipermediale delle Vetrate Italiane del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali.



9) Arezzo, Chiesa della Santissima Annunziata Vetrata Acciaioli, Madonna col Bambino (1509).